

GIANNI A. CISOTTO

SE E COME È POSSIBILE LA STORIA DELLA RESISTENZA VICENTINA * ¹

«La Resistenza è stata una dura scuola di verità: non solo un atto di coraggio morale ma anche di chiarezza intellettuale. Eravamo vissuti per anni in mezzo ai fumi della retorica. La Resistenza è stata la consapevolezza, seppur raggiunta soltanto da una minoranza, che lo stato mussoliniano nascondeva una profonda corruzione morale e civile e in fondo una reale impotenza, e che popoli civili si diventa non coi gesti magniloquenti nei giorni di festa ma col duro lavoro dei giorni feriali» (Norberto Bobbio).

«[La Resistenza fu] un periodo in cui fu veramente possibile superare i legami del censo, della religione, delle etnie per essere semplicemente, ma totalmente, uomini liberi. Sì, quella fu un'esperienza eccezionale per gli italiani, una bella loro storia, così incredibile ed eccezionale da imporci anche oggi una sorta di rispetto o di timore a ricordarla» (Giorgio Bocca).

Considerazioni iniziali

Sono debitore del titolo ad un libretto di Marino Gentile, professore di Storia della filosofia a Padova alla fine degli anni Sessanta: *Se e come è possibile la Storia della filosofia*, che era uno dei testi sui quali noi, studenti di Lettere, dovevamo sostenere con lui l'esame di Storia della filosofia, uno di quelli a scelta del filone filosofico.

Se e come è possibile la storia della Resistenza vicentina, è dunque il tema oggetto del mio intervento.

* Comunicazione letta il giorno 11 maggio 2016 nell'Odeo Olimpico.

¹ Ho preferito mantenere il tono colloquiale dell'esposizione; per tale ragione non ho inserito le note, collocando i riferimenti bibliografici ai testi o agli autori menzionati in una *Nota bibliografica*, posta al termine del saggio, che ne costituisce parte integrante.

Primo aspetto: *se è possibile.*

La risposta appare ovvia: sì! Se infatti è stata possibile una storia della Resistenza italiana (ne sono state scritte molte, da quella ormai classica di Roberto Battaglia), se è stata possibile una storia della Resistenza friulana (Giampaolo Gallo, *La Resistenza friulana* del 1998), polesana (Ives Bizzi, *La Resistenza nel Polesine* del 1995), veneziana (*La Resistenza nel Veneziano* del 1996) e veronese (Maurizio Zangarini, *Storia della Resistenza veronese* del 2012), per citarne alcune, perché non dovrebbe essere possibile una storia della Resistenza vicentina?

C'è da domandarsi allora, perché essa non è mai stata elaborata e scritta. Qui sta il problema.

Divergenze profonde, radicate e annose, tra ANPI e AVL, che affondano ancora nel primo dopoguerra nei contrasti tra i partigiani della «Garemi» e quelli della «Ortigara», hanno portato a ricostruzioni di parte: i libri di Orfeo Vangelista per la «Garemi» (*Il Rapporto Garemi* e *Guerriglia a Nord*), quello di Giulio Vescovi per la «Ortigara» (*La divisione alpina Monte Ortigara*), i quali non sono lavori strettamente storici, ma ricostruzioni di protagonisti. Sul *Rapporto Garemi* si veda l'opuscolo *Risposta...*, con cui membri della «Ortigara» replicavano a quelle che definivano inesattezze, imprecisioni, falsità presenti a loro avviso nel testo di Vangelista.

Al riguardo faccio mia la raccomandazione di Giannantonio Paladini: «Bisogna sempre ricordare che i protagonisti fanno la storia, ma non tocca a loro scriverla: questo se si intende per storia la ricostruzione critica degli avvenimenti».

Le divergenze, cui ho accennato, hanno impedito per lungo tempo la nascita di un Istituto storico della Resistenza in provincia, sorto solamente nel 2002, ultimo nel Triveneto, dopo quello regionale di Padova del 1949, di Trieste nel 1953, di Belluno del 1965, di Udine del 1971, di Verona del 1987, di Venezia e di Treviso del 1992.

Tornando alla Resistenza vicentina, va sottolineato che vi sono state sì ricostruzioni di episodi, di momenti (localmente definiti e delimitati), quasi mai ad opera di storici professionali, ma mai ricostruzioni d'insieme.

Se ne trova il repertorio nel mio *La Resistenza vicentina. Bibliografia storica 1945-2004*. Esso avrebbe dovuto costituire il preludio ad una *Storia della Resistenza vicentina*, che invece non si è mai concretizzata; anche dopo tale data vi sono state ricostruzioni di episodi, di momenti (localmente definiti e delimitati), ma mai lavori d'insieme. Per la bibliografia posteriore al 2004 si vedano ora le pagine di «Venedica» del 2015.

È però inutile recriminare su torti o colpe. Così è stato: bisogna prenderne atto.

Quindi, se è possibile la storia della Resistenza vicentina, *come* è possibile concretizzarla? Lungi da me, sia ben chiaro, la presunzione di offrire “istruzioni per l’uso” o ricette preconfezionate. Mi permetto solamente di esprimere considerazioni, riflessioni e spunti su come sarebbe possibile impostare una storia della Resistenza vicentina.

Vorrei in sostanza indicare *alcune* e non *le* linee interpretative lungo le quali muoversi, cogliendo alcuni *nessi* e *nodi* cruciali, mettendo anche a frutto l’esperienza che mi viene dall’aver analizzato tutta la produzione (scientifica e meno) sulla Resistenza dal 1945 al 2004.

Le presento come materia di discussione, che spero si possa aprire, sull’argomento, in quanto dal confronto possono nascere stimoli, nella, spero, fondata speranza che qualcuno o qualcuna raccolga il testimone, raccolga la “sfida” e si accinga a stendere questa storia della Resistenza vicentina, tanto auspicata, ma che si ha l’impressione – e spero ben volentieri di sbagliarmi – forse non sia veramente voluta.

Vorrei prima esporre alcune considerazioni.

Una storia della Resistenza nel Vicentino appare possibile solamente attraverso lo studio della società vicentina nella transizione dal fascismo alla repubblica. In tale ottica è possibile non distinguere aprioristicamente resistenza armata e resistenza civile, ma considerare entrambe come espressione della società che si muove, opponendosi al fascismo e all’occupante tedesco: prendendo le armi, boicottando, aiutando i partigiani e gli ebrei, non collaborando con gli occupanti e con i loro alleati della RSI, che sono tutti vari modi di resistere, come suggerisce Santo Peli.

Una seconda considerazione riguarda la voce *Resistenza vicentina* di Wikipedia, che per molti rappresenta la basa di partenza e per qualcuno anche il punto di arrivo della conoscenza al riguardo. La lettura sarebbe molto istruttiva (qui l’analisi non appare possibile in dettaglio): si troverebbero alcune chicche, che non sono state eliminate tra le versioni dell’aprile 2009 e dell’aprile 2016, da me considerate. Ne cito un paio.

«Il vero decollo del movimento resistenziale nel Vicentino può essere collocato nella primavera del 1944, quando le istanze della società civile formarono la base della rivolta armata». Agli inizi del 1944 «le formazioni armate concordarono la spartizione del territorio in zone di competenza: le valli e le montagne di Valdagno e di Schio ai garibaldini della “Garemi”, l’altopiano, il Grappa e Bassano ai cattolici della “Monte Ortigara” e la pianura alla “Vicenza”». E ancora:

agli inizi del 1945 «la Chiesa e la DC [...] decisero di passare all'attività armata, ponendosi come punto di riferimento per tutte le formazioni, non solo cattoliche, ma che non si riconoscevano in quelle affiliate ai garibaldini», mentre è assodato che il CLN sorse ancora nel 1943, come pure le prime formazioni armate.

Per un quadro di tutt'altro spessore rimando alla voce *Vicenza* del *Dizionario della Resistenza* pubblicato da Einaudi.

Una terza considerazione riguarda i “modelli” di riferimento.

Non appare più possibile prendere a modello le storie della Resistenza “classiche”: di Roberto Battaglia, di Renato Carli-Ballola, di Max Salvadori, di Pietro Secchia e Filippo Frassati, di Giorgio Bocca. Il “nuovo” modello, cui fare riferimento è rappresentato dai lavori di Santo Peli e di Charles F. Delzell e, in sede locale, dall'agile libro di Emilio Franzina del 2009.

I nodi cruciali

Vengo ora ad alcuni nessi o nodi cruciali da considerare, con l'invito a non perdersi nei fatti spiccioli, come è stato fatto spesso sinora, enfatizzandoli e passandoli per *la* Resistenza vicentina. Anche singoli fatti e singole persone concorrono certamente a creare il quadro complessivo, ma non possono costituirlo.

1. Rapporto antifascismo e Resistenza

L'antifascismo dovrebbe costituire il punto di partenza, come afferma Charles Delzell. Già lo indicava nel 1972 Guido Quazza, che parlava di nascita dell'antifascismo tra il 1922 e il 1925; non va dimenticato inoltre che ancora nel 1964 Mario Bendiscioli intitolava il suo volumetto *Antifascismo e Resistenza* e che nel 1966 Gabriele De Rosa metteva in stretta relazione antifascismo e Resistenza.

Delzell intitola la prima parte del suo lavoro: *L'opposizione clandestina (1924-43)*, dove ricorda i cattolici dissidenti, «La rivoluzione liberale» di Gobetti, «Il caffè» di Parri e Bauer, il «Non mollare» di Salvemini e Calamandrei, il «Quarto stato» di Rosselli e Nenni, l'emigrazione antifascista, i giellisti e i comunisti, la guerra civile spagnola ecc.

Illuminanti appaiono anche le belle pagine di Norberto Bobbio, da cui traggio alcune citazioni:

«La complessità del fascismo spiega la complessità dell'antifascismo, che dovette sempre combattere su due fronti, il fronte della difesa delle libertà tradizionali contro il fascismo conservatore, il

fronte della difesa del movimento operaio e del socialismo contro il fascismo eversivo» (p. 115) e «il fascismo non era soltanto una dittatura: era anche [...] una dittatura di classe, cioè una dittatura che difendeva certi interessi (quelli dell'alta borghesia) e ne comprimeva altri (quelli del movimento operaio che aveva lottato ormai da decenni per una più larga partecipazione al potere del popolo minuto ed ora vedeva stroncati i suoi sforzi da leggi repressive della libera formazione e della libera azione dei sindacati» (p. 115).

In questa ottica vanno considerati quindi gli antifascisti della prima ora: per Vicenza penso a Luigi Faccio, socialista, sindaco della città nel 1920; a Domenico Marchioro, deputato socialista; a Riccardo Dalle Mole, radicale, già sindaco della Giunta bloccarda vicentina dal 1909 al 1914, che però morì nel 1927. Penso ai vicentini arrestati, processati, incarcerati, inviati al confino. Ricordo, per fare alcuni esempi, la sentenza del 4 giugno 1928 che condannava Domenico Marchioro a 17 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere (nel processo in cui fu implicato anche Antonio Gramsci); quella del 27 giugno dello stesso anno che comminava a suo fratello Isidoro 9 anni, 10 mesi e 12 giorni; quella del 17 gennaio 1931 che condannava un gruppo di comunisti scledensi, tra i quali Alfredo Lievore e Gino Manea, a pene comprese tra i due e i quindici anni; quella del 13 settembre 1940, che comminava 12 anni allo scledense Igino Piva, garibaldino di Spagna, arrestato al momento del rimpatrio nel 1940, per l'attività antifascista svolta prima del 1937.

Momento cruciale appare dunque la guerra di Spagna: per i vicentini che vi parteciparono, prevalentemente comunisti, si veda il libro di Ferrer Visentini.

Successivamente vi fu l'opposizione alla guerra da parte di quelli che scoprirono l'altra faccia del fascismo nel corso del conflitto, per lo più ventenni, cresciuti negli anni della dittatura: qui penso, in particolare, ad Antonio Giuriolo, a Luigi Meneghello, a Licisco Magagnato, a Mario Dal Pra e al gruppo azionista vicentino (partito sorto nel 1942). Non va poi sottovalutato l'antifascismo popolare, di cui parla Giovanni De Luna, contrapponendolo a quello dei ceti colti. Su di esso riamando per Vicenza a quanto ha scritto Emilio Franzina nel suo *Bandiera rossa*. Antifascismo e Resistenza appaiono quindi strettamente connessi.

2. *Violenza*

Molto rilevante appare il ruolo della violenza nelle sue molteplici manifestazioni: violenza *nella* Resistenza, violenza *della* Resistenza, violenza *contro* la Resistenza.

Violenza *della* Resistenza

Sui Gap esiste il bel volume di Santo Peli del 2014 (su di esso il saggio di Cooke in «Passato e presente»). I gappisti, come scrive Giovanni Pesce, che ne fu uno degli esponenti più autorevoli, «furono gruppi di patrioti che non diedero mai “tregua” al nemico: lo colpivano sempre, in ogni circostanza, di giorno e di notte, nelle strade delle città come nel cuore dei suoi fortilizi» (p. 5).

Peli già nel 2010 aveva trattato della violenza nella Resistenza, su cui ha scritto pagine interessanti Mirco Dondi, senza dimenticare però Claudio Pavone, che ne ha scritto nel suo volume sulla guerra civile e il libro di Davide Conti sulla guerriglia partigiana a Roma.

Va considerata anche la violenza nel dopoguerra: per il Vicentino va segnalato l'eccidio di Schio, ad esempio, su cui Ezio Maria Simini ha detto la parola definitiva con il suo saggio del 2000, cui ben poco aggiunge il recente lavoro di Ugo De Grandis.

Significativo appare al riguardo dopo 72 anni l'incontro tra la figlia del podestà fascista ucciso nell'assalto al carcere ed uno degli esecutori, il partigiano Valentino Bortoloso, avvenuto il 3 febbraio 2017, di cui si è occupata anche la stampa nazionale, gesto caldeggiato dall'ANPI e dalla Curia vescovile, ma disapprovato energicamente dagli irriducibili di una parte e dell'altra.

Violenza *nella* Resistenza

La Resistenza fu anche una guerra e in una guerra è inevitabile la violenza: il resistente spara, uccide ecc. con tutti gli inevitabili eccessi.

Violenza *contro* la Resistenza

In primo luogo le stragi e gli eccidi compiuti dai nazifascisti. Me ne sono occupato nel 2004 in un contributo, che al momento rimane l'unico specifico per il Vicentino; ad esso oggi si affianca il lavoro di schedatura messo a punto dal gruppo di lavoro coordinato da Paolo Pezzino per l'*Atlante delle stragi nazifasciste in Italia* (se ne è parlato il 26 aprile 2016 a Vicenza con interventi dello stesso Pezzino, di Piero Casentini e Pierluigi Dossi, che ne ha effettuato la schedatura per il Vicentino). Esso (on line nel sito dell'INSMLI: www.stragina-zifasciste.it) riporta per il Vicentino 186 episodi.

Violenza è pure la repressione della Resistenza e dei partigiani attuata nel dopoguerra dalle forze politiche conservatrici e di destra, su cui hanno scritto Emilio Franzina ancora nel 1977 e più recentemente Michela Ponzani.

Nella violenza contro i civili vanno inseriti, come ha giustamente osservato Emilio Franzina, pure gli indiscriminati bombardamenti aerei anglo-americani sulle città del centro-nord, che hanno massic-

ciamente colpito la popolazione civile, con centinaia e centinaia di morti e con danni ingenti al patrimonio edilizio e monumentale (anche nel centro di Vicenza). Colpirono obiettivi militari? Quanti soldati tedeschi perirono nei bombardamenti? Quanti danni furono inferti alle strutture militari tedesche o della RSI? D'altronde si tratta di un fatto che si è ripetuto e si ripete anche ai giorni nostri in Iraq, in Siria, in Afghanistan.

3. *Centralità dei partiti*

Un convegno a Roma del 23 ottobre 2015, organizzato dall'ANPI di Roma e del Lazio (*La lotta di liberazione e la costruzione della democrazia. Centralità dei partiti*), ha toccato proprio il tema della centralità dei partiti nella lotta di liberazione e nella costruzione della democrazia.

Mario Mirri, uno dei «piccoli maestri» di Meneghello, ha scritto che i partiti furono «le strutture portanti della Resistenza» (p. 424).

Sul rapporto della Resistenza con i partiti vanno prese in considerazione le pagine di Claudio Pavone, il quale, a proposito del controllo politico delle formazioni militari, sottolinea che i partiti più impegnati nella lotta armata furono il PCI e il Pd'A, e ciò risulta pienamente valido anche per il Vicentino. Pavone tratta poi della politicizzazione delle formazioni, del ruolo e della funzione del commissario politico, delle tensioni fra le formazioni e della funzione dei CLN (nazionale, regionale, provinciale e locale), con gli schieramenti che vedevano da un lato PCI e Pd'A, dall'altro liberali, democristiani e il generale Cadorna (capo del CVL) con il PSIUP inizialmente defilato e poi confluito sulle posizioni degli altri partiti della sinistra.

Non va quindi trascurata la storia *politica* della Resistenza vicentina, prendendo in considerazione i sei partiti del CLN: il Partito comunista italiano, il Partito socialista di unità proletaria, il Partito d'azione, la Democrazia cristiana, il Partito liberale italiano, la Democrazia del lavoro (che nel Vicentino era assente). Ricordo che il PRI non fece parte del CLN e che poco rilevante era la sua consistenza nel Vicentino, dove i repubblicani locali erano per la maggior parte confluiti nel Partito d'azione.

Considerando i partiti, non si può prescindere dagli uomini che ne facevano parte. Nel mio volume *Nella giustizia la libertà* ho trattato ampiamente del ruolo del Partito d'azione vicentino; per il PCI si veda quanto scrive Giuseppe Pupillo nel suo *Il pesciolino rosso*; per la DC le poche pagine di Ermenegildo Reato nel suo saggio presente nella *Storia di Vicenza*.

4. *Un popolo alla macchia*

È il titolo del libro di Luigi Longo, che costituisce una enfaticizzazione: l'esplicitazione del «sogno» di un popolo intero che insorse. Non fu così.

Una quantificazione non appare possibile. Qualche indicazione può venire dal numero dei caduti e dei feriti, che sono stati in qualche modo precisati. Sui *combattenti* le cifre sono solamente indicative, spesso di *parte*, in qualche caso chiaramente gonfiate. Basti, ad esempio, la relazione del dicembre 1944 del responsabile delle formazioni GL del Veneto, Luigi Martignoni, che indica per la provincia di Vicenza strutture armate degli azionisti composte da 100 uomini, 1400 combattenti in quelle dei comunisti e 600 per i democristiani (termine che intendeva le formazioni autonome).

Le *certificazioni* successive al 25 aprile non rispecchiano la realtà: troppi appaiono i *partigiani* e i *patrioti* dell'ultima ora, cresciuti come funghi dopo il 25 aprile, vantando azioni e coinvolgimenti anteriori mai dimostrati o dimostrabili; si tratta di gente che ha imbracciato il mitra o il fucile solo "a cose fatte", sfilando con il bracciale tricolore del CLN o con un fazzoletto rosso, verde o azzurro al collo, vantando meriti per aver aiutato i partigiani, aver dato una mano alla lotta di liberazione, stando al sicuro nella propria casa!

Mi limito a citare un passo di Luigi Meneghello, che scrive: «A Vicenza, nel corteo dei partigiani il giorno dopo la Liberazione, si videro sfilare col bracciale tricolore e il paraballo le persone più inattese. Bene le osservava stupito. "Cosa fanno qui?" si domandava. "Cosa c'entrano?"» (*Bau-sète*, p. 27).

Quindi non fu un popolo alla macchia, ma neppure i "quattro gatti" di cui parla Renzo De Felice. Soprattutto si trattò di *volontari*, non chiamati da cartoline di precetto, che ebbero, non va dimenticato, l'appoggio di gran parte della popolazione, senza il quale non si sarebbe potuto resistere per così tanti mesi sui monti.

Discutibile appare infatti la versione di De Felice, ripresa ripetutamente da Giampaolo Pansa, della Resistenza come di una «guerra combattuta tra due esigue minoranze».

Un aspetto particolare è rappresentato dalla scelta. Talvolta essa fu casuale (si veda il romanzo. *I sentieri dei nidi di ragno* di Calvino), ma sempre di scelta si trattò: chi scelse e chi no: chi scelse *a favore*, chi scelse *contro*.

5. La «zona grigia»

Strettamente legato al precedente appare il nodo della «zona grigia». Non vengono quasi mai analizzati quelli che “non” scelsero, che deliberatamente rimasero in disparte. L’attenzione è sempre focalizzata su partigiani, saloini, tedeschi, alleati, IMI ecc.

La terminologia di «zona grigia» è stata inizialmente utilizzata da Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* e, successivamente, riferita particolarmente alla Resistenza da Renzo De Felice (si veda in particolare *Il rosso e il nero*), ma se ne trova un riferimento letterario ne *La casa in collina* di Pavese.

La «zona grigia» talvolta si confonde con l’attendismo: stare a vedere, per decidere all’ultimo momento.

Si veda ora il bel libro di Carlo Greppi *Uomini in grigio. Storia di gente comune nell’Italia della guerra civile*, che apre ampi sguardi su quella nebulosa, illuminata dalle considerazioni di Giovanni De Luna. Si tratta di una ricerca mai condotta per il Vicentino, che potrebbe fornire utili ed interessanti elementi. È un aspetto che può rientrare in pieno nella società vicentina nella Resistenza, secondo le indicazioni di Santo Peli. Qualcosa emerge già dalle pagine di Franzina in *Bandiera rossa* e in *Una provincia inquieta*.

6. Armonia discutibile della Resistenza

L’armonia discutibile della Resistenza, titolava un suo libro, apparso nel 1979, Fermo Solari, azionista friulano, poi passato al PSI, partito dal quale uscì nel 1966 (su di lui è appena stata pubblicata la mia biografia politica). Egli fu figura di primo piano della Resistenza friulana e veneta; dal marzo del 1944 fu a Milano al comando del CVL a fianco di Ferruccio Parri, che poi sostituì dal novembre 1944 alla Liberazione.

Solari conosceva dunque bene la situazione, poteva esaminare il quadro d’insieme, da un punto di vista istituzionale e di vertice, non periferico o marginale; aveva conosciuto inoltre da vicino, direttamente, esponenti comunisti, socialisti, democristiani, liberali (Longo, Pertini, Mattei, Cadorna ecc.) e aveva potuto valutare idee ed opinioni, progetti ed aspettative, programmi e ideali per l’immediato e per il dopo, di breve, medio e lungo raggio. Tutti i resistenti, secondo Solari, erano concordi nel cacciare i tedeschi e i fascisti di Salò, ma estremamente divergenti, se non contrapposti, nei progetti per il dopo: queste le conclusioni di Solari, che combatteva il “mito” della concordia resistenziale, sviluppatosi in epoca successiva. Le sue valutazioni possono attagliarsi anche alla situazione vicentina, possono

offrire una chiave di lettura che vale pure per la Resistenza vicentina. È un aspetto che spesso non viene considerato. Non si può né si deve recuperare della storia del passato solo ciò che unisce, che affratella. Vanno evidenziate anche le lacerazioni, le divisioni, che portarono, tra l'altro, all'uscita dall'ANPI di azionisti e socialisti, che diedero vita alla FIAP, e dei cattolici, dei democristiani e dei conservatori, che diedero vita alla FIVL.

7. *Guerra civile e/o guerra di liberazione*

La prospettiva è quella indicata dal fondamentale libro del 1991 di Claudio Pavone *Una guerra civile*, che parla delle tre guerre: quella civile, quella patriottica, quella di classe.

Non è mia intenzione analizzare il libro di Pavone né addentrarmi nel dibattito che è seguito alla sua pubblicazione. A me interessa solamente evidenziare il problema: anche per Vicenza possiamo parlare di guerra civile oltre che di guerra di liberazione, in quanto anche qui vi furono italiani (fascisti) che combatterono contro altri italiani (partigiani), italiani (fascisti) che fucilarono e uccisero italiani (civili e partigiani), i quali manifestavano ostilità nei confronti della RSI. Vi furono italiani (fascisti), che, strettamente alleati, o meglio sarebbe dire, subalterni ai tedeschi occupanti, lottavano contro altri italiani, che si opponevano alla occupazione e avevano intrapreso una guerra di liberazione. La Resistenza fu quindi anche guerra civile, oltre che guerra patriottica di liberazione contro l'occupante tedesco e i suoi alleati della RSI.

La terminologia di «guerra civile» era stata fatta propria dal rducismo fascista (si veda per tutti la *Storia della guerra civile* di Giorgio Pisanò), per accreditarsi allo stesso livello della Resistenza, per dare in qualche modo valore e validità alle azioni della RSI, che venivano equiparate nelle loro intenzioni alla Resistenza. Sulla stessa linea il termine è stato utilizzato da Montanelli e Cervi, che intitolano il volume della loro *Storia d'Italia* relativo a questo periodo storico proprio *L'Italia nella guerra civile*, e poi da Renzo De Felice.

L'uso che ne fa invece Pavone assume tutto un altro significato, legato come è alla riflessione sul valore morale della Resistenza, sulla «moralità della Resistenza», come suona il sottotitolo del suo volume del 1991.

Ettore Gallo, negli anni della Resistenza pretore nel Vicentino ed esponente del Pd'A, successivamente giurista di primo piano e anche presidente della Corte Costituzionale, si oppose a tale valutazione: a suo avviso la Resistenza non fu anche guerra civile. Le ragioni della sua contrarietà sono tutte fondate su motivazioni di ordine giuridico.

A suo avviso, anche a voler considerare guerra civile il semplice fatto della competizione armata fra due fazioni dello stesso territorio, «la Resistenza finirebbe per ridursi allo scontro tra fascisti e antifascisti finalizzato al regolamento di vecchi conti», il che per lui sarebbe stato riduttivo. Si può parlare di guerra civile, quando «una fazione armata aggredisce direttamente lo Stato»; secondo il diritto non appariva dunque per Gallo possibile qualsiasi altra interpretazione, con buona pace di storici, politici e letterati come Bobbio, Valiani, Scoppola o il suo amico Gigi Meneghella «che di guerra civile parlano in altri contesti e ad altri fini».

Per limitarmi alle valutazioni di un altro “vicentino”, rimando alle osservazioni di Mario Mirri, che in un lungo saggio del 1993 intervenne sul libro di Pavone, portando anche la sua esperienza resistenziale nel Vicentino, sul quale non è possibile soffermarsi.

Di estremo interesse appare poi il dibattito a due voci tra Norberto Bobbio e Claudio Pavone, con gli interventi contenuti nel recente volume *Sulla guerra civile*.

8. La classe operaia

Nell'antifascismo popolare, di cui parla Giovanni De Luna, menzionato nel primo paragrafo, rientra anche quello della classe operaia. Molti operai furono arrestati, processati, incarcerati, confinati; è un aspetto però poco studiato per il Vicentino.

Sulla partecipazione operaia alla Resistenza armata si vedano le considerazioni di Romolo Gobbi, il quale sottolinea come i Gap fossero formati soprattutto da operai, ma si trattava di gruppi molto ristretti; nelle formazioni armate essi invece erano molto meno numerosi, in quanto occupati dai tedeschi nelle fabbriche.

Quanto alla classe operaia nel Vicentino, Pupillo parla di «una generale indifferenza o diffidenza verso il regime della RSI da parte della classe operaia», aggiungendo che «in parti importanti di essa assunse il carattere di aperta avversione» (p. 834).

Va evidenziato lo sciopero del marzo 1944 nelle principali zone industriali della provincia in concomitanza con quello generale in tutte le regioni del Nord. In esso, «tra gli obiettivi politici, l'opposizione al trasferimento o alla deportazione di lavoratori in Germania ebbe una importanza decisiva ponendosi in concreto come il volano per l'effettivo dispiegarsi delle manifestazioni operaie». Lo sciopero del 1944 presenta infatti una connotazione più politica rispetto a quello dell'anno precedente, che aveva interessato Torino e Milano, per una adesione operaia molto più ampia: si scioperò contro il fascismo, a sostegno della lotta partigiana, per la libertà e la democra-

zia. Nel Vicentino esso interessò a Valdagno gli stabilimenti Marzotto, la miniera di Monte Pulli e la Valdol; a Schio gli stabilimenti Rossi, la fonderia De Pretto e altre fabbriche della zona; a Vicenza la S.A.R.A, l'arsenale e il Cottonificio Rossi; ad Arzignano la conceria Brusarosco e lo stabilimento Pellizzari. Ad Arzignano l'agitazione ebbe un tragico epilogo: quattro operai della Pellizzari, segnalati come fomentatori dello sciopero, furono arrestati il 29 marzo e fucilati al castello di Montecchio il giorno successivo (Umberto Carlotto, classe 1913, Cesare Ermelli classe 1914, Luigi Cocco, classe 1921 e Aldo Marzotto, classe 1911). Altri 23 operai, arrestati nei giorni successivi, furono imprigionati e poi deportati in Germania; due di essi morirono in un campo di concentramento.

9. *Cattolici/democristiani*

Spesso, troppo spesso, si confondono i due termini: cattolici e democristiani, identificandoli come un tutt'uno. Ovviamente tutti i democristiani sono cattolici, ma non tutti i cattolici sono democristiani, né allora, né in seguito. I *democristiani* hanno preferito ignorare ciò e hanno portato avanti tale identificazione e, per quanto riguarda la Resistenza, si sono accaparrati a volte meriti delle iniziative dei cattolici. Basti considerare il volume dell'editrice democristiana Cinque Lune, *La Resistenza vicentina e padovana* del 1968 oppure il libro di Fantelli su *La Resistenza dei cattolici nel Padovano*, che comprende anche le zone del Vicentino soggette alla diocesi patavina o, per spostarci fuori dall'ambito provinciale, quello della Mascialino sulla *Resistenza dei cattolici friulani*.

Va innanzi tutto sottolineato che l'antifascismo cattolico è tardivo, in quanto la Chiesa fino agli anni Trenta appoggiava sostanzialmente il fascismo (appoggio/sostegno culminato nel Concordato del 1929), tanto che il PPI fu sciolto dal Vaticano nel 1926 e Luigi Sturzo e Francesco Ferrari, i leader più avanzati, che non approvavano tale scelta, furono costretti all'esilio. A Vicenza, a comprova di ciò, parte dei vecchi esponenti del PPI passarono al fascismo, come Licinio Muzani, Giuseppe Roi, Adolfo Crosara ecc.

Va ricordato, per quel che riguarda Vicenza, che una eccezione era rappresentata dal vescovo Ferdinando Rodolfi, giunto nella diocesi berica nel 1911, il quale, come il suo collega di Pisa, tenne sempre un atteggiamento non ossequioso, culminato nella vibrante protesta dopo l'aggressione a due sacerdoti a Sandrigo nell'aprile 1924. Nel 1943, in pieno conflitto, quando egli morì, gli successe mons. Carlo Zinato. Il nuovo vescovo, dopo l'8 settembre, non prese posizione, ma lasciò libertà di iniziativa ai singoli, anche all'interno dell'Azione cattolica.

A favore della Resistenza si mosse una parte del clero: basti considerare don Luigi Panarotto, don Luigi Pascoli, don Antonio Frigo, don Mario Bolfe, per citare alcuni nomi (ma per un quadro complessivo rimando al volume di Zilio) e molte canoniche si aprirono ai partigiani (ma non per ordine della Curia vescovile).

Quanto ai cattolici vicentini la loro presenza nella Resistenza fu quantitativamente e qualitativamente inferiore solo ai comunisti, superiore agli azionisti, che erano poca cosa, e ai socialisti, inconsistenti come gruppo, mentre la Resistenza dei *democristiani* fu pressoché nulla, (si veda in proposito il mio saggio nel libro coordinato da De Rosa, unico contributo d'insieme, e quello di Gios, nel volume sulla storia dell'Azione cattolica). È doveroso ricordare i nomi più autorevoli e significativi: Giacomo Chilesotti, Giovanni Carli, Rinaldo Arnaldi, Luigi Pierobon, Sergio Andreotto, che operarono da cattolici; se poi, nel dopoguerra, sarebbero diventati democristiani, non appare possibile dirlo, in quanto morirono tutti prima della conclusione del conflitto.

A guerra finita i democristiani si affrettarono, come ho già accennato, a mettere il timbro del partito sulle iniziative dei cattolici. Ad esempio per Mariano Rumor, impostosi come il leader dei cattolici vicentini impegnati in politica con l'appoggio e il sostegno della gerarchia, si avvalorò la tesi fantasiosa e inconsistente che sia stato membro del CLN regionale: «tra il 1943 e il 1945 partecipa alla Resistenza e dirige il giornale "Il momento" [...]. Dopo l'armistizio di Cassibile, entrò a far parte della Democrazia cristiana e del movimento di Resistenza rappresentando il suo partito a livello regionale nel Comitato di liberazione». L'informazione è ripresa tale e quale da un trafiletto del settimanale diocesano «La voce dei Berici» del 14 giugno 2015, ma si tratta di una palese falsità. Sempre relativamente a Rumor ricordo il passo di Meneghello nel suo romanzo *Bau-sète*, che, parlando della sfilata del giorno successivo alla Liberazione, scrive: «A un certo punto arrivò in mezzo agli altri un giovane cattolico di belle speranze (destinato poi a un eccezionale, forse sproporzionato *cursus honorum*), anche lui col paraballo in spalla e la fascia sul braccio. Bene, che aveva lasciato a casa le armi, ma si era compiaciuto di infilarsi il bracciale, restò interdetto. "Qui c'è un errore" pensò. "Se lo porta lui, vuol dire senz'altro che non posso portarlo io". Se lo tolse e andò a fare un giretto in Gogna» (p. 27).

Vi erano stati esponenti democristiani, attivi nella Resistenza, come Giacomo Prandina e Torquato Fraccon, ma Chilesotti, Pierobon e Arnaldi non erano certamente tali.

Nel CLN provinciale, come pure in quelli comunali, vi era un rappresentante della DC, in quanto si trattava di un organismo poli-

tico. I cattolici, in quanto tali, non erano rappresentanti nei CLN (d'altro canto neppure i protestanti o gli ebrei ecc.). Era la DC che, col supporto della Chiesa, si era arrogata il diritto di rappresentare politicamente tutti i cattolici, dal momento che, come ho ricordato prima, è vero che tutti i democristiani erano cattolici, ma non tutti i cattolici erano democristiani.

Nel Vicentino non vi furono Formazioni democristiane, anche se poi il partito cercò di mettere la sua etichetta su quelle definite autonome (vedi «Monte Ortigara» ad esempio); cattolici, del resto, erano presenti anche nelle formazioni «Garemi» comuniste. Forse l'unica formazione democristiana fu il battaglione «Valdagno» di Gino Soldà, messo in piedi da Torquato Fraccon e Michele Peroni.

10. Lettere di condannati a morte della Resistenza

Afferma Enrico Opocher in un discorso tenuto a Treviso il 2 febbraio 1977: «se noi prendiamo quel documento incomparabile che è il libretto che raccoglie le lettere dei condannati a morte della Resistenza, possiamo cogliere tutto questo. Sono i giovani, e io penso in questo momento a qualcuno di questi giovani che ho conosciuto profondamente, che vanno alla morte: prigionieri e fucilati o impiccati e che raccolgono, a un certo momento, negli ultimi istanti, di fronte alla morte, il frutto della loro esperienza, fanno esame di coscienza, sentono il bisogno di scrivere alla famiglia perché sono morti».

Il libro, cui fa riferimento Opocher, è quello classico curato da Malvezzi e Pirelli, nel quale sono incluse tre lettere di vicentini: Bruno Pellizzari, classe 1921, fucilato a Chiesanuova il 20 gennaio 1945; Luigi Pierobon, classe 1922, fucilato a Padova il 17 agosto 1944 (era di Cittadella, ma attivo nella Valle dell'Agno) e Francesco Pretto, classe 1923, fucilato il 24 maggio 1944 al cimitero di Asiago.

Nel volume del 2005, curato da Mimmo Franzinelli, non si trova alcuna lettera di vicentini, tranne due testimonianze di persone native della provincia: Giuseppe Ceron di Nove di Bassano, ma residente a Brugine (Padova), classe 1926, fucilato il 29 aprile 1945 a Villa Pisani di Strà, ed Ezio Cesarini, classe 1897 (quindi non un giovane, ma un uomo maturo), nativo di Montebello Vicentino, ma residente a Bologna, giornalista del «Resto del Carlino», fucilato al poligono di Borgo Panigale il 27 gennaio 1945.

Nel volume del 2006 *Gioventù ribelle*, curato da Mario Avagliano, che raccoglie diari e lettere anche di persone non condannate a morte, troviamo una testimonianza di Giovanni Carli da Asiago, che sarà ucciso dai tedeschi negli ultimi giorni di guerra a Sandrigo con Chi-

lesotti ed Andretto, una di Luigi Pierobon e un'altra del medico veronese Luciano Ligabò, operante sui monti sopra Valdagno, morto in combattimento mentre assisteva i feriti della sua formazione.

Ricordo poi la testimonianza di Riccardo Boschiero, di 32 anni, fucilato dai tedeschi il 2 maggio 1944 a Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo; dopo l'8 settembre non era rientrato a casa, ma si era fermato in Piemonte dove era militare, e si era impegnato nel movimento partigiano. Di lui scrisse il sacerdote che lo assistette al momento della fucilazione: «Padre – mi disse – io so quel che faccio, non tema per me, stia tranquillo. Conforti tanto i miei, preghi per me». Sereno, dominatore, con passo franco, si portò al suo posto, non indegno dei suoi soldati. Cadde col pensiero rivolto alla mamma, al fratello, ai compagni dell'associazione cattolica, pei quali offriva parte del suo cruento martirio, alla Patria straziata e venduta allo straniero».

Le lettere dei condannati sono importanti per comprendere lo spirito che animava i resistenti, spesso giovani, le ragioni, le motivazioni, che li spinsero al sacrificio della vita, pronti a donarla per la libertà della Patria, sereni e fermi, animati da fede religiosa o laica.

A proposito di giovani e Resistenza, segnalo un intervento di Norberto Bobbio dell'aprile 1965. Scriveva il filosofo che non era possibile far conoscere la Resistenza ai giovani con commemorazioni, ma «soltanto giorno per giorno nelle scuole aggiornando e migliorando i programmi dell'insegnamento della storia e dell'educazione civica [...]. La migliore celebrazione della Resistenza per i giovani è continuare a credere nella libertà e nella fecondità della lotta politica. La nostra migliore lezione è quella che abbiamo data vent'anni fa e si rinnova ogni giorno nei fatti e non, a data fissa, nelle orazioni ufficiali».

11. *La memoria della Resistenza*

Esistono quattro livelli: memoria dei *protagonisti*, memoria dei *testimoni*, memoria della *popolazione*; dopo, tra storia e memoria, viene quella degli storici.

Per quanto riguarda il Vicentino, sugli scritti di protagonisti, di testimoni e di storici mi limito a rimandare al mio lavoro del 2004, che presenta tutta la produzione sulla Resistenza vicentina dal 1945 al 2004; per quella successiva si veda il saggio comparso su «Venetica» nel 2015. Qui però non è possibile analizzare in dettaglio la tipologia della produzione. Più complicato e difficile appare ricostruire la memoria della popolazione, che non lasciò documentazione scritta.

Un aspetto particolare è quello della memoria della Resistenza nei

discorsi ufficiali per il 25 aprile: l'archivio Istrevi ne conserva una parte che inizia nel 1946. Sono discorsi di protagonisti, di partigiani, di politici, di storici, che sarebbero da analizzare, anche per seguirne l'evoluzione nel tempo. Essi appaiono per lo più legati alla eredità della Resistenza, di cui parla il bel libro dello storico inglese Philip Cooke. Talvolta si tratta di interventi colmi di retorica, richiamanti quella «armonia» di intenti, che, come ho scritto nelle pagine precedenti, appare per lo meno discutibile. A mo' d'esempio ricorderei che Mariano Rumor, allora Presidente del Consiglio, affermò ad Udine, inaugurando il monumento alla Resistenza della città nel 1965: «non dimentichiamo l'insegnamento che ci viene dalla nostra esperienza di resistenti», affermazione retorica e non corrispondente a verità, in quanto pronunciata da una persona che non aveva partecipato alla Resistenza.

Sulle celebrazioni del 25 aprile appaiono interessanti due interventi, su cui non è possibile dilungarsi, ma che suggerisco all'attenzione del lettore: quello di Mario Mirri, più volte menzionato, comparso sulla rivista dell'Istituto per la Resistenza di Belluno nel 1996 e quello del friulano Fermo Solari, pure lui già menzionato, pubblicato su «Il manifesto» nel 1981 e significativamente intitolato *Basta con il 25 aprile. Resistenza è il contrario di rassegnazione*.

12. La ricostruzione degli "altri"

Penso ai libri di Giorgio Pisanò, di Antonio Serena, di Marco Pirina: per citare i tre nomi più noti, che trattano anche episodi vicentini. Ad essi avvicinerei anche quelli revisionisti di Giampaolo Pansa. Specificatamente per Vicenza sono da prendere in considerazione i volumi di Giuseppe Mugnone e di Fabrizio Scabio.

Al riguardo delle ricostruzioni degli "altri" va fatto riferimento al testo fondamentale di Francesco Germinario *L'altra memoria* che porta come sottotitolo *L'Estrema destra, Salò e La Resistenza*. Si tratta in altre parole del tentativo di "demolizione" della Resistenza, di cui hanno scritto Marco Palla e Lina Merlin, ai cui saggi rimando.

Cercare di capire le ragioni degli altri non vuol dire giustificare o avvalorare, ma comprendere il perché di determinate scelte. Ciò non significa però cancellare con una spugna il passato, in quanto la storia non può essere riscritta (storia nel senso di *res gestae*, quello che è avvenuto). Si tratta però certamente di rivedere giudizi e valutazioni alla luce di nuova documentazione.

Revisionismo non va confuso con *revisione*, in quanto il primo è un presupposto ideologico in base al quale si vuole cambiare la valutazione dei fatti, mentre il secondo è un aspetto della metodologia

storica, per cui ogni conclusione è sempre provvisoria e passibile di revisione, in base a nuova documentazione. Appare quindi assurda la pretesa che si onorino i caduti di Salò. I caduti, *tutti* i caduti, vanno rispettati, in quanto il rispetto per i morti rientra anche nella *pietas* cristiana; ma onorare i caduti, rendere loro onore, implica un giudizio di merito, che non spetta a tutti.

In questa ottica non è possibile perciò onorare i caduti di Salò, come ha scritto Giovanni De Luna ancora nel 2005 a proposito della proposta presentata alla Camera da AN per equiparare i saloini ai partigiani.

Non si possono confondere le cose: gli aderenti alla Resistenza hanno combattuto per la difesa dei valori della democrazia, della libertà, della dignità dell'uomo; i combattenti della RSI si sono battuti contro i valori della democrazia, della libertà, della dignità dell'uomo. I neo fascisti affermano che essi avevano «combattuto per la patria», ma si tratta di un malinteso senso di patria, quello stesso che si ritrova significativamente nel titolo del libro di memorie del maresciallo Graziani: *Ho servito la Patria*, uscito nel 1948 con successive edizioni fino al 1998.

13. L'uso politico della Resistenza

Anche per Vicenza si è fatto e si continua a fare un uso politico della Resistenza. Scrive Giannantonio Paladini che lo storico «ha un limite invalicabile: alla sua libertà non è concesso di manipolare la verità storica», aggiungendo: «è per questo certamente vero che una storiografia tutta “partitica” e ideologica della guerra partigiana – che non fu solo, ma fu anche se non dovunque e non da parte di tutti coloro che la combatterono, guerra civile – deve lasciare lo spazio che le spetta ad una storiografia che documentatamente sappia cogliere anche il carattere “patriottico”, spesso disinvoltamente trascurato, degli intenti di coloro che combatterono contro i tedeschi e contro i fascisti, per la libertà, la democrazia e la giustizia che le dittature avevano denegato e calpestato».

Sull'uso politico della Resistenza, oltre ai vecchi lavori di Vangelista e di Vescovi, che furono pure dei protagonisti di essa, vanno ricordate anche pubblicazioni più recenti.

Vi è chi mira a “smascherare” le manipolazioni e i misfatti della Resistenza di destra (dei cattolici e democristiani); chi appare tutto teso a dimostrare una trama “eversiva” dei cattolici/democristiani (identificando i due termini) e dei badogliani, vedendo un complotto badogliani-DC dietro le uccisioni del maggiore Wilkinson (Freccia) e di Masaccio; chi parla di “normalizzazione” della Resistenza nell'Al-

ta Padovana e anche Vicentina; chi legge nel cosiddetto «Caso Sergio» un tentativo scissionistico.

Si tratta di “verità” passate come ricostruzioni storiche: sarebbe più corretto affermare che si tratta della “verità” di Tizio o di Caio su questo o quel nodo o problema o vicenda o personaggio.

Da una parte alcuni studiosi si arroccano in “difesa” ad oltranza delle posizioni “garibaldine”, accusando la produzione storica che non le condivide di revisionismo *tout court*, senza curarsi di distinguere tra pubblicazioni revisioniste, opera di elementi di destra (se ve ne sono), e ricostruzioni storiche, fondate su documenti e testimonianze, che presentano una versione differente, contestabile indubbiamente, come tutte le ricostruzioni, ma condotte sulla base di nuova documentazione o frutto di una differente rilettura della documentazione, ma sempre non condannabili a priori.

Pare un po’ eccessivo il voler fare di tutta l’erba un fascio, accusando le ricostruzioni di parte democristiana o azionista di essere al servizio del dopo, della «ricostruzione» e «moralizzazione democristiana» dell’Alto Vicentino o dell’Alto Padovano o addirittura portando la presenza – è il caso del Friuli – di elementi della Osoppo friulana nell’organizzazione Gladio, come prova che durante la Resistenza la Osoppo era al “servizio” del fascismo e preoccupata solamente della lotta al comunismo.

L’armonia discutibile della Resistenza di cui parla Fermo Solari è la testimonianza più evidente (contestata e contrastata a destra come a sinistra) che la Resistenza aveva un obiettivo comune a breve termine: la cacciata dei tedeschi e dei fascisti della RSI, ma progetti ben differenti, se non contrastanti, per il dopo, per il lungo termine; era ed è inutile, se non dannoso e fuorviante, continuare ad affermare *l’unità della Resistenza*, che non è mai esistita, come ricordava Solari, che stava a Milano al comando del CVL, a contatto con il comunista Longo, con il democristiano Mattei e con il badogliano Cadorna, che aveva dunque il polso della situazione e ben conosceva, ad esempio, la situazione della Osoppo, cui, lui azionista con elementi cattolici, aveva dato vita in Friuli.

Considerazioni conclusive

Dopo il *se* è possibile e il *come* è possibile, prima di passare alla conclusione, occorre un cenno su *chi*, o meglio su *chi non* dovrebbe scrivere la storia della Resistenza vicentina. Vi sono in circolazione troppi incompetenti, troppi dilettanti, troppi «storici della domenica», come li definisce Franzina, che non conoscono la linee metodo-

logiche lungo le quali si è mossa e si muove la storiografia italiana sulla Resistenza, che ignorano i testi di Battaglia, di Bocca, di Salvadori, ma neppure i più recenti profili di Santo Peli o di Charles F. Delzell, che mancano di metodo storico, degli elementi base e delle conoscenze elementari di metodologia storica. Essi però scrivono di Resistenza. Ciò, come ha affermato Franzina, si inserisce «nel solco di una tradizione assai consolidata in Italia: una tradizione in virtù della quale, cioè agli occhi della stragrande maggioranza dei lettori, a figurare da storici ormai sono soltanto, in pratica, i divulgatori, alcuni (o molti) dei quali col vezzo inguaribile di saccheggiare e di cannibalizzare, dai tempi di Montanelli a quelli di Aldo Cazzullo, le ricerche svolte da altri senza avvisare, per lo più, chi legge da dove provenga tanta sapienza offerta comunque in dono a quanti non hanno né tempo né voglia di misurarsi, con le ricostruzioni, *sovente scritte da cani o difficili da decifrare, degli specialisti*». Come sostiene lo storico Sergio Luzzatto, «ai dilettanti capita di commettere – soprattutto rispetto al secolo appena trascorso, il Novecento – un errore di metodo molto grave: confondere la memoria con la storia, centrando la ricostruzione storica sul testimone oculare che “conosce come sono andati i fatti perché lui c’era”. Non importa se sono trascorsi 70 anni, il testimone oculare ricorda esattamente il giorno, il luogo e sa riconoscere perfettamente le persone».

Cimentandosi con la storia, è fondamentale il metodo storico: non dovrebbe mancare ai “dilettanti” la conoscenza del bel volumetto *Prima lezione di metodo storico*, curato da Sergio Luzzatto, oltre che ovviamente i volumi base (Carr, Febvre, Bloch ecc., fino al più recente di Giovanni De Luna), letture che non mancano certo nel bagaglio di uno storico professionale.

Ma il discorso si farebbe troppo complicato e si uscirebbe, per così dire, dal seminato. Arrivo perciò alle conclusioni.

Vi è bisogno di *discontinuità* rispetto a quanto finora fatto e scritto.

Oggi andrebbe impostata una storia della Resistenza vicentina con l’ottica, come affermavo all’inizio, di una storia della società vicentina nella transizione dal fascismo alla repubblica. Lo stesso Santo Peli, probabilmente il più autorevole studioso della Resistenza italiana, mi diceva che oggi non riscriverebbe più la sua Storia della Resistenza italiana: «io non scriverei più, adesso, la “Storia della Resistenza in Italia”, quanto, per dire, “L’Italia al tempo della Resistenza”, specificando che si assegna al termine Resistenza un ventaglio semantico molto vasto che ricomprende le molteplici forme di riappropriazione di autonomia degli individui» (mail all’autore del 19 aprile 2010). Anche se recenti pubblicazioni non fanno ben sperare, poiché procedono secondo vecchi canoni e canovacci parcellizzati, come un

ponderoso volume (che costituisce solamente una prima parte), dedicato ad una unità combattente o come un cronistorico, minuzioso, per carità, dedicato ad una serie di unità combattenti (anche in questo caso la prima parte). Quest'ultimo in origine era stato proposto all'Istrevi come un atlante della Resistenza vicentina, ma appariva ben altra cosa di quello sulla Resistenza italiana curato da Luca Baldissera e di quello sulla Resistenza friulana curato dai Alberto Buvoli, Franco Cecotti e Luciano Patat.

È stata invece lasciata cadere la proposta di un dizionario della Resistenza vicentina, da impostare sul modello di quello predisposto in Francia sotto la direzione di François Marcot.

In chiusura mi chiedo: si farà mai una storia della Resistenza vicentina? Manzonianamente dico: ai posteri l'ardua sentenza.

Una cosa mi appare però chiara: ben difficilmente sarò io a farla.

Bibliografia

Premetto che non si vuole offrire una bibliografia sulla Resistenza vicentina, sulla quale esiste GIANNI A. CISOTTO, *La Resistenza vicentina. Bibliografia (1945-2004)*, Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni – Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza – “Ettore Gallo”, [2004], neppure una aggiunta per le pubblicazioni successive al 2004, per la quale rimando a *Studi sul 1943-45 in Veneto. Un aggiornamento bibliografico (2000-2015)*, a cura di NADIA OLIVIERI e GIOVANNI SBORDONE, in *I tanti volti del 1943-45. Storia, rappresentazione e memoria*, a cura di NADIA OLIVIERI, SANTO PELI e GIOVANNI SBORDONE, «Venetica», XXIX (2015), n. 32, pp. 236-246.

Vengono invece citati i volumi o i saggi cui si fa riferimento nel testo, secondo l'ordine con cui sono menzionati.

I brani in epigrafe sono tratti da:

NORBERTO BOBBIO, *Eravamo ridiventati uomini. Testimonianze e discorsi sulla Resistenza in Italia*, a cura di PIERA IMPAGLIAZZO e PIETRO POLITO, Torino, Einaudi, 2015, p. 3.

Giorgio Bocca, *La guerra partigiana, il miracolo che ci rese più liberi e più uniti*, «Venerdì di Repubblica», 15 aprile 2011.

Considerazioni iniziali

ROBERTO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1953.

- GIAMPAOLO GALLO, *La Resistenza in Friuli. 1943-1945*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1989.
- IVES BIZZI, *La Resistenza nel Polesine. Documenti e Testimonianze*, Susegana, Giacobino editore, 1995.
- GIANNANTONIO PALADINI – MAURIZIO REBERSCHAK, *La Resistenza nel Veneziano. La società veneziana tra fascismo, Resistenza, repubblica*, Venezia, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto veneto per la storia della Resistenza, 1984.
- MAURIZIO ZANGARINI, *Storia della Resistenza veronese*, Sommacampagna, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – Cierre edizioni, 2012.
- ARAMIN [ORFEO VANGELISTA], *Rapporto Garemi*, Milano, Vangelista, 1969.
- ORFEO VANGELISTA, *Guerriglia a Nord*, Milano, Vangelista, 1995.
- GIULIO VESCOVI, *Resistenza nell'Alto Vicentino. Storia della divisione alpina "Monte Ortigara" 1943-1945*, Vicenza, Cooperativa tipografica degli operai, 1976; ristampa anastatica: Vicenza 1994.
- CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ. DIVISIONE ALPINA M. ORTIGARA, *In risposta al rapporto Garemi di Aramin*, Vicenza, Cooperativa tipografica degli operai, 1971.
- GIANNANTONIO PALADINI, Prefazione a LINO SCALCO, *Volontari della libertà. I patrioti cittadellesi per l'indipendenza e l'unità nazionale. 1848-1945*, Cittadella (PD), Biblioteca Cominina, 2000, p. 11.
- JEAN PIERRE JOUVET, *Vicenza*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di ENZO COLLOTTI, RENATO SANDRI e FREDIANO SESSI, II. *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 171-173.
- RENATO CARLI-BALLOLA, *Storia della Resistenza*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1957.
- MAX SALVADORI, *Breve storia della Resistenza italiana*, Firenze, Vallecchi, 1974, ora ristampa: Vicenza, Neri Pozza, 2016.
- PIETRO SECCHIA – FILIPPO FRASSATI, *Storia della Resistenza. La guerra di liberazione in Italia 1943-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1965.
- GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 – maggio 1945*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1995.
- SANTO PELI, *La Resistenza italiana. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004.
- IDEM, *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2006.
- IDEM, *La Resistenza difficile*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- CHARLES F. DELZELL, *I nemici di Mussolini. Storia della Resistenza armata al regime fascista*, Roma, Castelvecchi, 2013.
- EMILIO FRANZINA, *La parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto (1943-1945)*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni – Istituto veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea

nea, 2009; ora ristampato: *Il Veneto e la Resistenza. Società e popolazioni (1943-1945)*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni – Azzurra publishing, 2015.

1. Rapporto antifascismo e Resistenza

DELZELL, *I nemici di Mussolini...*, cit.

GUIDO QUAZZA, *Storia della Resistenza e storia d'Italia: ipotesi di lavoro*, «Rivista di storia contemporanea», 1972, n. 1, pp. 50-74.

GUIDO QUAZZA, *La Resistenza italiana. Appunti e documenti*, Torino, Giappichelli, 1966, pp. 119-125: *Problemi di metodo*.

MARIO BENDISCIOLI, *Antifascismo e Resistenza (Impostazioni storiografiche)*, Roma, Studium, 1964.

GABRIELE DE ROSA, *Antifascismo e Resistenza*, Milano, Edizioni Ares, 1966.

NORBERTO BOBBIO, *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, a cura di MICHELANGELO BOVERO, Milano, Baldini e Castoldi, 1997.

Su Luigi Faccio, *La classe gli uomini i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di EMILIO FRANZINA, Vicenza, Odeon Libri, 1982, pp. 1259-1261.

Su Domenico Marchioro, *La classe gli uomini e i partiti...*, cit., pp. 1267-1268.

Su Riccardo Dalle Mole GIANNI A. CISOTTO, *Riccardo Dalle Mole e il radicalismo vicentino del primo Novecento*, «Odeo olimpico», XXIV (1999-2002), pp. 189-202.

ADRIANO DAL PONT, ALFONSO LEONETTI, PASQUALE MAIELLO, LINO ZOCCHI, *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale Fascista*, Roma, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA), 1961.

FERRER VISENTINI, *In Spagna per la libertà. Volontari antifascisti vicentini nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Vicenza, Edizione A.N.P.I. prov. di Vicenza, 1987.

GIANNI A. CISOTTO, *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'azione a Vicenza (1942-1947)*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni / Istrevi, 2010.

EMILIO FRANZINA, «bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987.

2. *Violenza*

- SANTO PELI, *Storia di GAP. Terrorismo urbano e Resistenza*, Torino, Einaudi, 2014.
- PHILIP COOCKE, «Né lettere né bigliettini». *Sulle strade dei Gap*, «Passato e presente», XXXIV (2016), n. 97, pp. 141-149.
- GIOVANNI PESCE, *Senza tregua*, Milano, Feltrinelli, 1947.
- SANTO PELI, *La violenza nella Resistenza italiana*, «Terra d'Este», XIX (2010), n. 38, pp. 22-31.
- MIRCO DONDI, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1994.
- CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 413-514.
- DAVIDE CONTI, *Guerriglia partigiana a Roma 1943-44*, Roma, Odradrek, 2016.
- EZIO MARIA SIMINI, *...e Abele uccise Caino. Elementi per una rilettura critica del bimestre della "resa dei conti". Schio 20 aprile - 7 luglio 1945*, Schio, Grafiche Marcolin, 2000.
- UGO DE GRANDIS, *E la piazza decise. Schio, 7 luglio 1945. L'eccidio*, Schio, Centro veneto stampa, 2016.
- GIANNI A. CISOTTO, *Le stragi nazifasciste nel Vicentino: prima ricostruzione*, in *Resistenza, società e istituzioni nella crisi del 1943-1945. Seminario Istrevi, 7 febbraio 2004*, «Quaderni Istrevi», 1/2006, pp. 74-84.
- PAOLO PEZZINO, *Anatomia di un massacro, Considerazioni sopra una strage tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- IDEM, *Storie di guerra civile, L'eccidio di Niccioleta*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- IDEM, *Guerra ai civili e stragi tra storia e massacri*, in *Crimini e massacri di guerra. Violenza contro le popolazioni e politiche del ricordo*, a cura di LUCA BALDISSERA e PAOLO PEZZINO, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004.
- IDEM, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, a cura di GIANLUCA FULVETTI e PAOLO PEZZINO, Bologna, Il Mulino, 2017.
- EMILIO FRANZINA, *L'azione politica e giudiziaria contro la Resistenza (1945-1950)*, in *I cattolici dal fascismo al 18 aprile*, Venezia, Marsilio, 1977, pp. 220-259.
- MICHELA PONZANI, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)*, Roma, Aracne, 2008.
- GIUSEPPE VERSOLATO, *Bombardamenti aerei degli alleati nel Vicentino*, Valdagno (VI), G. Rossato, 2001.

Obiettivo Vicenza. I bombardamenti aerei sulla città, 1943-1945, a cura di MAURO PASSARIN e GIOVANNI MARIA SANDRINI, Altavilla (VI), Publigráfica, 1995.

3. Centralità dei partiti

QUAZZA, *Storia della Resistenza...*, cit.

MARIO MIRRI, «Moralità» e Resistenza: contenuto ed esito politico di una guerra civile, «Società e storia», 1993, n. 60.

PAVONE, *Una guerra civile...*, cit., pp. 151-168.

CISOTTO, *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'azione a Vicenza...*, cit.

GIUSEPPE PUPILLO, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, Vicenza, Ergon edizioni, 2001.

ERMENEGILDO REATO, *I cattolici vicentini dall'opposizione al governo (1900-1968)*, in *Storia di Vicenza*, IV/1. *L'età contemporanea*, a cura di FRANCO BARBIERI e GABRIELE DE ROSA, Vicenza, Neri Pozza, 1991, pp. 299-304.

4. Un popolo alla macchia

LUIGI LONGO, *Un popolo alla macchia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1947.

La relazione di Martignoni in GIANNI A. CISOTTO, «Solo uomini di buona volontà». *Il Partito d'azione veneto (1942-1947)*, Roma, Viella, 2014, pp. 40-43.

LUIGI MENEGHELLO, *Bau-Sète!*, Milano, Rizzoli, 1988.

RENZO DE FELICE, *Rosso e nero*, a cura di PASQUALE CHESSA, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

IDEM, *Mussolini l'alleato*, 2. *La guerra civile. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997.

GIAMPAOLO PANSA, *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003.

Idem, *La grande bugia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006.

Idem, *Bella ciao. Controstoria della Resistenza*, Milano, Rizzoli, 2014.

ITALO CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1948.

5. La "zona grigia"

PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.

DE FELICE, *Il rosso e il nero...*, cit.

CESARE PAVESE, *La casa in collina e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1967.

CARLO GREPPI, *Uomini in grigio. Storia di gente comune nell'Italia*

della guerra civile, Milano, Feltrinelli, 2016.

GIOVANNI DE LUNA, *Quelli che tra il Duce e la Resistenza aspettavano che passasse la "nuttata"*, «La Stampa», 13 aprile 2016.

FRANZINA, «bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare...*, cit.

La provincia più agitata. Vicenza al tempo di Salò attraverso i notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi. 1943-1945, a cura di EMILIO FRANZINA, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - CLEUP, 2008.

6. *Armonia discutibile della Resistenza*

FERMO SOLARI, *L'armonia discutibile della Resistenza. Confronto tra generazioni*, Milano, La Pietra, 1979.

GIANNI A. CISOTTO, *L'orologiaio di Pesariis. Biografia politica di Fermo Solari*, Milano, Biblion edizioni, 2016.

Sulla FIAP RENZO BIONDO, *Parri e la costituzione della FIAP. Una scelta necessaria*, s.l., FIAP, 1994.

Sulla FIVL GIUSEPPE FABRIS, *Storia della Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL)*, Padova, Associazione Volontari della Libertà, 1986.

7. *Guerra civile e/o di liberazione*

PAVONE, *Una guerra civile...*, cit.

GIORGIO PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia 1943-1945*, Milano, FPE, 1965.

INDRO MONTANELLI – MARIO CERVI, *L'Italia nella guerra civile (8 settembre 1943-9 maggio 1946)*, Milano, Rizzoli, 1984.

per le valutazioni di Ettore Gallo GIANNI A. CISOTTO, *Ettore Gallo e la Resistenza*, «Odeo olimpico», XXIX (2013-2014), pp. 51-54.

MIRRI, «Moralità» e *Resistenza: contenuto ed esito politico di una guerra civile...*, cit., pp. 369-425.

NORBERTO BOBBIO – CLAUDIO PAVONE, *Sulla guerra civile. La Resistenza a due voci*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015.

8. *La classe operaia*

ROMOLO GOBBI, *Il mito della Resistenza*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 43-54, poi ripreso in IDEM, *Una revisione della Resistenza. Al di là della verità "ufficiale"*, Milano, Bompiani, 1999, pp. 51-61.

GIUSEPPE PUPILLO, *La rifondazione del PCI tra lotte operaie e Resisten-*

- za, in *La classe gli uomini i partiti...*, cit., pp. 819-868.
- ERNESTO BRUNETTA, *La Resistenza*, in *Storia di Vicenza*, IV/1. *L'età contemporanea...*, cit., pp. 165-166.
- CHIARA SAONARA, *Pellizzari, Officine*, in *Dizionario della Resistenza...*, cit., pp. 292.

9. Cattolici/democristiani

- La Resistenza vicentina e Padovana*, Roma, Cinque Lune, 1968.
- GIORGIO ERMINIO FANTELLI, *La Resistenza dei cattolici nel Padovano*, Padova, Federazione Italiana Volontari della Libertà, 1965.
- RITA MASCIALINO, *I cattolici nella Resistenza in Friuli (1943-1945)*, Udine, La Nuova Base, 1978.
- Sul vescovo Rodolfi: GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *Un condottiero d'anime. Mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1959.
- Sul vescovo Zinato: GIUSEPPE PULIN, *L'azione del vescovo Zinato durante la Resistenza (1943-1945)*, Vicenza, Editrice Veneta, 2015.
- Su don Panarotto: GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *Don Luigi Panarotto arciprete di Nove torturato a Palazzo Giusti di Padova*, «La voce dei Berici», 2 marzo 1975.
- Su don Frigo: DON ANTONIO FRIGO, *Come fu che un prete divenne partigiano*, «Veneto oggi», IV (1975), n. 2, p. 51; ANTONIO FRIGO, *Ricordi, Perché non siano come suono di corno che muore lontano nel vento*, Vicenza, Edizioni Nuovo Progetto, 1991.
- Su don Pascoli: D.B., «*Che volete pretendere da uno più della santità*», «La voce dei Berici», 10 settembre 1995; L.P. [LUIGI PASCOLI], *Dal cattolicesimo coraggioso alla Resistenza: sacerdoti e laici insieme per un'Italia ibera*, «La voce dei Berici», 25 aprile 1971.
- Su don Bolfe: GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *Il prof. don Mario Bolfe in carcere per la sua opera nella Resistenza*, «La voce dei Berici», 23 settembre 1973.
- GIOVANNI BATTISTA ZILIO, *Il clero vicentino durante l'occupazione nazifascista. 8 settembre 1943-25 aprile 1945. Appunti e documenti*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe, 1975.
- GIANNI A. CISOTTO, *I cattolici vicentini nella Resistenza*, in *I cattolici e la Resistenza nelle Tre Venezie*, a cura di GABRIELE DE ROSA, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 191-241.
- PIERANTONIO GIOS, *Azione cattolica e Resistenza nel Vicentino*, in PIERANTONIO GIOS, ERMENEGILDO REATO, RICCARDO PAOLETTO, LUIGI DAL LAGO, *Il coraggio di una scelta. L'Azione Cattolica vicentina dalla Resistenza agli anni del dopoconcilio*, Padova, Messaggero, 2010, pp. 11-137.

- Su Giacomo Chilesotti: ANNA CHILESOTTI, *Giacomo Chilesotti*, Padova, Zanocco, 1947.
- Su Giovanni Carli: LIA CARLI, *Giovanni Carli e l'Altopiano di Asiago*, Padova, Zanocco, 1946.
- Su Rinaldo Arnaldi: MIMMA ARNALDI, *Rinaldo Arnaldi e la via della gloria*, Scuola tipografica Istituto San Gaetano, 1947, poi *Rinaldo Arnaldi*, Roma, Cinque Lune, 1968.
- Su Luigi Pierobon: PAOLA ZANCAN, *Luigi Pierobon*, Padova, Zanocco, 1946.
- MENEGHELLO, *Bau-Sète!...*, cit.
- Su Torquato Fraccon: GRAZIELLA FRACCON FARINA, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, Roma, Cinque Lune, 1968.
- Su Giacomo Prandina: GAVINO SABBADIN, *Giacomo Prandina*, Roma, Cinque Lune, 1968.
- Battaglione Valdagno: *Comandante Paolo. Gino Soldà e il battaglione Valdagno dal 10 settembre 1943 alla fine della guerra*, a cura di GIUSEPPE MAGRIN, s.l., Bibliofila storico militare, 2003.
- MICHELE PERONI, *Memoria e testimonianza. 1943-1945*, Montecchio Maggiore (VI), Biblioteca civica, 1991.

10. Lettere di condannati a morte della Resistenza

- Il discorso di Opocher in GIANNI A. CISOTTO, *Enrico Opocher e Il Partito d'azione*, «Odeo olimpico», XXIX (2013-2014), pp. 327-366.
- Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, a cura di PIERO MALVEZZI e GIOVANNI PIRELLI, Torino, Einaudi, 1952.
- Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza, 1943-1945*, a cura di MIMMO FRANZINELLI, Milano, Mondadori, 2005.
- Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945*, a cura di MARIO AVAGLIANO, Torino, Einaudi, 2006.
- La testimonianza su Boschiero in CISOTTO, *I cattolici vicentini nella Resistenza...*, cit., p. 215.
- BOBBIO, *Eravamo ridiventati uomini...*, cit.

11. La memoria della Resistenza

- PHILIP COOKE, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Roma, Viella, 2015.
- Sul discorso di Rumor a Udine CISOTTO, *L'orologio di Pesariis...*, cit., p. 183.

MARIO MIRRI, *Ancora il 25 aprile?*, «Protagonisti», XXII (1996), n. 62, pp. 17-35.

FERMO SOLARI, *Basta con il 25 aprile. Resistenza è il contrario di rassegnazione*, «Il manifesto», 25 aprile 1981.

12. La ricostruzione degli "altri"

PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia...*, cit.

ANTONIO SERENA, *I giorni di Caino. Il dramma dei vinti nei crimini ignorati dalla storia ufficiale*, Padova, Panda edizioni, 1990; poi Roma, Libreria Manzoni, [2001?], IV edizione modificata ed ampliata.

MARCO PIRINA, *1943-1945. Guerra civile sulle montagne, II. Pordenone-Belluno-Treviso-Vicenza-Trento-Bolzano*, Pordenone, Centro studi e ricerche "Silentes loquimur", 2002.

IDEM, *1943-1945. Guerra civile sulle montagne, III. Vicenza-Belluno-Verona-Trento-Bolzano-Gorizia*, Pordenone, Centro studi e ricerche "Silentes loquimur", 2003.

IDEM, *1945-1947. Guerra civile. La "rivoluzione rossa"*, Pordenone, Centro studi e ricerche "Silentes loquimur", 2004.

Per i libri di Pansa mi limito a PANSA, *Il sangue dei vinti...*, cit.

GIUSEPPE MUGNONE, *Operazione rossa. Il processo alla corte alleata per l'eccidio di Schio*, Padova, Tognana, 1959.

FABRIZIO SCABIO, *600 giorni di storia della Repubblica Sociale Italiana a Vicenza*, Roncade (TV), Grafiche DIPRO, 2015.

FRANCESCO GERMINARO, *L'altra memoria. L'Estrema destra. Salò e la Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

MARCO PALLA, *La demolizione della Resistenza e le risorse della storiografia*, «Memoria e Ricerca», 16/2004, pp. 103-108.

TINA MERLIN, *Come si demolirono gli ideali della Resistenza. Proposte di ricerca*, in *Storia contemporanea del Bellunese. Guida alla ricerca*, a cura dell'Istituto storico bellunese della Resistenza, Feltre (BL), Libreria Pilotto editrice, 1985, pp. 226-236.

Sul revisionismo: *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, a cura di ANGELO DEL BOCA, Vicenza, Neri Pozza, 2009: in particolare GIOVANNI DE LUNA, *Revisionismo e Resistenza*, pp. 295-327 e ANGELO D'ORSI, *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, pp. 333-371 (che prende proprio spunto dal libro di Pansa, *Il sangue dei vinti*).

GIOVANNI DE LUNA, *L'autoassoluzione dei «ragazzi» della RSI*, «La Stampa», 11 febbraio 2005.

IDEM, *Salò, i «patrioti» della crudeltà*, «La Stampa», 16 febbraio 2005.

RODOLFO GRAZIANI, *Ho difeso la patria*, Milano, Garzanti, 1948.

13. *L'uso politico della Resistenza*

- PALADINI, *Prefazione...*, cit.
- VANGELISTA, *Guerriglia al Nord...*, cit.
- ARAMIN, *Rapporto Garemi...*, cit.
- VESCOVI, *Resistenza nell'Alto Vicentino...*, cit.
- EZIO M. SIMINI, *Malga Zonta. La ricostruzione di un'eroica vicenda partigiana malamente contestata*, Schio, Marcolin, 2002.
- UGO DE GRANDIS, *Il "caso Sergio". La ricostruzione di un tentativo scissionista nel cuore della Brigata "Garemi"*, Schio, Marcolin, 2008.
- IDEM, *Malga Silvagno. Il giorno nero della Resistenza vicentina. 30 dicembre 1943. L'eliminazione della componente comunista del gruppo di Fontanelle di Conco (Vicenza)*, Schio, Marcolin, 2011.
- EGIDIO CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana (81943-48). Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazioni ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro studi Ettore Luccini, 1999.
- IDEM, *La memoria mutilata. Rappresentazioni della Resistenza nel Veneto bianco*, «Venetica», XVII (2002), n. 6, pp. 173-212.
- IDEM, *Freccia una missione impossibile. La strana morte del maggiore inglese J.P. Wilkinson e l'irresistibile ascesa del col. Galli (Pizzoni) al vertice militare della Resistenza veneta*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni – Istresco, 2004.
- IDEM, *Patrioti contro partigiani. Gavino Sabbadin e l'involutione badogliana della Resistenza delle Venezie*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004.
- FRANZINA, *La parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto (1943-1945)...*, cit.
- IDEM, *Vicenza di Salò (e dintorni). Storia, memoria e politica fra Rsi e dopoguerra*, Dueville, Agorà factory, 2008.
- IDEM, *La provincia più agitata. Vicenza al tempo di Salò...*, cit.
- SOLARI, *L'armonia discutibile della Resistenza...*, cit.

Considerazioni conclusive

- EMILIO FRANZINA, *Prefazione*, in Sonia Residori, *L'ultima valle. La Resistenza in val d'Astico e il massacro di Pedescala e Settecà (30 aprile-2 maggio 1945)*, Sommacampagna, (VR), Cierre edizioni. Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza «Ettore Gallo», 2015, pp. VII-XVII.
- IDEM, *Lettera aperta sul concetto usurpato e il buco nero manu militari*, «Quaderni vicentini», 6/2015, pp. 43-46.
- SERGIO LUZZATTO, *Prima lezione di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

- EDWARD H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1966.
- LUCIEN FEBVRE, *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, 1976.
- MARC BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969.
- EMMANUEL LE ROY LADURIE, *Le frontiere dello storico*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- GIOVANNI DE LUNA, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 2001.
- ALBERTO GALEOTTO, *Brigata Pasubiana del Gruppo Formazioni A. Garemi*, I, Vicenza, AGedizioni, 2016.
- Cronistorico della Resistenza armata vicentina 1943-1945*, a cura di BENITO GRAMOLA, I. Divisioni "Pasubio" e "Garemi", «Quaderni della Resistenza vicentina», 11/2016.
- Atlante storico della Resistenza italiana*, a cura di LUCA BALDISSERA, Milano, INSML, 2000.
- Atlante storico della lotta di Liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia. Una Resistenza di confine 1943-1945*, a cura di Alberto BUVOLI, FRANCO CECOTTI e LUCIANO PATAT, Udine, IFSML, 2006.
- Dictionnaire historique de la Résistance*, sous la direction de FRANÇOIS MARCOT, Paris, Robert Laffont, 2006.